



23 marzo 2015

Atti degli Apostoli 24, 10-27

A motivo della risurrezione dei morti io sono giudicato

Paolo è innocente: non è accusabile di sedizioni ed è fedele all'autentico giudaismo. L'unico problema che ha con il giudaismo è la sua fede nella risurrezione che è una pura questione religiosa, dibattuta all'interno dei giudei (vv.10-21).

La scena « è lo scontro definitivo » tra Paolo e giudaismo. Paolo replica a tutte le accuse. Lui è cristiano. Ma ciò che Tertullo chiama *airesis* (= eresia) per Paolo è "la via". La stessa degli antenati: è la fede della legge e dei profeti. Quella dei giudei tutti

Per Luca e Paolo è fondamentale: c'è continuità tra la genuina tradizione d'Israele e la fede cristiana. Paolo qui è l'araldo di una teologia della storia, dove i rapporti tra giudaismo e cristianesimo si pongono su di un piano di continuità.

Felice già era informato sulla "Via". Rinvia il giudizio all'arrivo del tribuno e nel frattempo mantiene Paolo in prigione (vv.23.27). Qualche giorno dopo Felice, con sua moglie Drusilla, giudea, fa venire Paolo alla sua presenza.

Paolo gli parla di Cristo, di giustizia e temperanza, del giudizio di Dio. Tema non caro agli orecchi degli ascoltatori. Paolo capisce che ancor di più gli interesserebbe una bustarella per liberarlo. Lo richiamerà quando avrà tempo. Il potente deve sempre fingere di essere impegnato... a mantenere l'altro sotto il suo potere (vv. 22-27).

Il procuratore Felice tace sulle risposte di Paolo: la teologia non è competenza dell'autorità romana. Essa può essere solo un arbitro neutrale e imparziale. Una neutralità per Luca determinante per il cammino dell'evangelo nel mondo greco-romano.

A Cesarea, città sede di guarnigione e porto cosmopolita, sommo sacerdote e i membri del sinedrio giocano fuori casa. A Cesarea, città cosmopolita, truppe di origine pagana e il governatore



potevano risiedere senza provocare i giudei. La scelta di Cesarea da parte dei romani era segno di rispetto per Gerusalemme, centro religioso giudaico.

DIVISIONE:

- a. vv. 10-21: Paolo controbatte tutte le accuse
- b. vv. 22-27: Paolo in prigione annuncia il Vangelo al governatore e consorte

10 Ora rispose Paolo,
avendogli fatto cenno il governatore di parlare:
Sapendo che da molti anni tu sei giudice di questa [nazione,
di buon animo mi difendo da queste cose.
11 Tu stesso puoi verificare che non sono più di dodici [giorni
da quando salii per adorare a Gerusalemme
12 e non mi trovarono nel tempio a disputare con [qualcuno
o a fare sommossa di folla
né nelle sinagoghe né per la città,
13 né ti possono provare
sulle cose di cui adesso mi accusano.
14 Ma ti confesso che, secondo la Via
che chiamano eresia,
così servo al Dio dei miei padri
credendo a tutte le cose secondo la legge
e a quelle scritte nei profeti,
15 avendo in Dio la speranza
che anch'essi aspettano,
che ci sarà una risurrezione
dei giusti come degli ingiusti.
16 Per questo anch'io mi esercito
ad avere una coscienza irreprensibile



17 davanti a Dio e agli uomini, sempre.
Ora, dopo molti anni, venni
18 per fare elemosine alla mia nazione e oblazioni,
in occasione delle quali mi trovarono
purificato nel tempio,
19 non con folla né con tumulto.
C'erano alcuni Giudei dell'Asia
i quali avrebbero dovuto comparire davanti a te
se avevano qualcosa contro di me.
20 Oppure questi stessi dicano
quale delitto trovarono in me
quando stetti davanti al sinedrio
21 se non una sola voce
che gridai mentre stavo con loro:
A motivo della risurrezione dei morti
io sono giudicato davanti a voi.
22 Allora Felice, accuratamente informato
sulle cose riguardanti la Via,
li rinviò dicendo:
Quando sarà sceso il tribuno Lisia
vi ascolterò.
23 E ordinò al centurione
di custodirlo con una certa libertà
e senza impedire a nessuno dei suoi di servirlo.
24 Ora alcuni giorni dopo Felice,
venuto con sua moglie Drusilla
che era giudea,
fece venire Paolo e lo ascoltò
circa la fede in Cristo Gesù.
25 Ora, parlando lui di giustizia e continenza
e del giudizio che sta per venire,
Felice spaventato rispose:
Per ora, basta questo.
Va'.



- Ora, al momento opportuno, ti richiamerò.
- 26 Sperava nel contempo
che gli sarebbe stato dato del danaro da parte di Paolo.
Perciò anche spesso lo faceva venire
a conversare con lui.
- 27 Ora, passati due anni
ebbe come successore Porcio Festo
e, volendo aggiungere una cosa gradita ai giudei
lasciò Paolo prigioniero.

Salmo 118, 97-102

- 97 Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.
- 98 Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,
perché sempre mi accompagna.
- 99 Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.
- 100 Ho più senno degli anziani,
perché osservo i tuoi precetti.
- 101 Tengo lontano i miei passi da ogni via di male,
per custodire la tua parola.
- 102 Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu ad istruirmi.

Buona sera a tutti, benvenuti a questa lectio corsiva degli Atti degli Apostoli, continuiamo la lettura del cap 24 e questa sera per introdurci con la preghiera alla lectio, leggeremo insieme il Salmo 118 (119), 97-102. Come sapete questo Salmo è tutto un inno alla legge e alla bellezza della legge del Signore e all'importanza di osservarla, alla dolcezza anche di questa legge, abbiamo pensato di introdurci con questo Salmo perché ascolteremo Paolo che dice a Felice che il Cristianesimo è proprio lo sbocco normale di questa via, di questa osservanza che però supera quella che è l'osservanza



formale di questa legge, per aprirsi alla vita e all'amore. Lo pregheremo a due cori, il primo coro alla mia destra e il secondo coro alla mia sinistra.

Abbiamo visto la dolcezza della parola del Signore, *più dolce del favo di miele, dà gioia al cuore*. Quando mai la legge dà gioia al cuore? Qualche legge italiana vi dà gioia al cuore? Speriamo!

Vedremo appunto perché il Cristianesimo, dal testo di oggi, non è in opposizione al Giudaismo, ma è esattamente il Giudaismo stesso che trova nella parola, la parola. Cioè se voi cambiate il termine "parola" con "Cristo", la parola di Dio, questo lungo salmo è tutta una variazione sul tema di Gesù. E termina con le parole: *come pecora smarrita, vado errando; cerca il tuo servo*. Ciò che è venuto a fare Gesù.

Allora continuiamo il testo di lunedì scorso e lo faremo anche lunedì prossimo, anche se è il lunedì santo, in modo da riuscire entro giugno a finire gli Atti degli Apostoli. Poi, a Dio piacendo, vedremo che cosa faremo.

La Bibbia allunga la vita: sono 72 libri, prima di finirli!!!

Abbiamo visto la volta scorsa le accuse che fanno a Paolo, tutte false, ma è interessante quel tipo di accusa perché si vede, come nell'accusa si riesce a far apparire giusto il delinquente, mentre l'innocente, è quel brutto cattivo là che ci perseguita, che ci vuol distruggere, come una peste, un bubbone pestifero. *Stava facendo violenza* (la stavano facendo loro!) *e Lisia con violenza ci ha impedito di far giustizia*.

Abbiamo visto lo stravolgimento dell'accusa che è tipico di ogni accusa del giusto. I poveri cristi, in tutte le loro accuse, si trovano in quest'ambito, perché solo un ladro di galline perché aveva fame, va dentro. Se uno invece devasta il mondo intero, è imperatore, è zar, chiamatelo come volete, è persona stimabile. Tutti gli altri sono delinquenti perché non sono riusciti a fare come fa lui, lui invece c'è riuscito e va bene.



Perché la storia è sempre apologia di reato. Cioè chi vince riscrive la storia. I cattivi li abbiamo fatti fuori tutti, siamo rimasti noi buoni.

Hanno accusato Paolo di profanare il tempio, e loro lo stavano profanando ammazzandolo. Tutto esattamente il contrario della verità, senza dar prove alla notizia che è realtà, tant'è vero che lo mettono in prigione.

Adesso sentiamo la risposta e leggiamo semplicemente la risposta di Paolo, come risponde alle accuse.

¹⁰Ora rispose Paolo, avendogli fatto cenno il governatore di parlare. Sapendo che da molti anni, tu sei giudice di questa nazione, di buon animo mi difendo da queste cose. ¹¹Tu stesso puoi verificare che non sono più di dodici giorni da quando salii per adorare a Gerusalemme. ¹²E non mi trovarono nel tempio a disputare con qualcuno o a fare sommossa di folla, né nelle sinagoghe, né per la città. ¹³Né ti posso provare sulle cose sulle quali adesso mi accusano, ma ti confesso che secondo la via che chiamano eresia, ¹⁴così servo al Dio dei miei padri, credendo a tutte le cose secondo la legge e a quelle scritte nei profeti, ¹⁵avendo in Dio la speranza, che anch'essi aspettano, che ci sarà una risurrezione, dei giusti, come degli ingiusti. ¹⁶Per questo, anch'io mi esercito ad avere una coscienza irreprensibile davanti a Dio e agli uomini, sempre. ¹⁷Ora, dopo molti anni, venni per fare elemosine alla mia nazione e oblazioni, ¹⁸in occasione delle quali mi trovarono purificato nel tempio, non con folla, né con tumulto. ¹⁹C'erano alcuni giudei dell'Asia i quali avrebbero dovuto comparire davanti a te se avevano qualcosa contro di me, ²⁰oppure questi stessi dicano quale delitto trovarono in me quando stetti davanti al sinedrio ²¹se non con una sola voce che gridai mentre stavo con loro. A motivo della risurrezione dai morti, io sono stato giudicato davanti a voi. ²²Allora Felice, accuratamente informato sulle cose riguardanti la via, li rinviò dicendo: quando sarà sceso il tribuno Lisia, vi ascolterò ²³e ordinò al centurione di custodirlo con una certa libertà. E senza



impedire a nessuno dei suoi di servirlo. ²⁴Ora alcuni giorni dopo, Felice, venuto con sua moglie Drusilla che era giudea, fece venire Paolo e lo ascoltò circa la fede in Cristo Gesù. ²⁵Ora parlando lui di giustizia e continenza e del giudizio che sta per venire, Felice spaventato rispose: per ora basta questo, va. Ora al momento opportuno ti richiamerò. ²⁶Sperava nel contempo che gli sarebbe stato dato del danaro da parte di Paolo, perciò anche spesso lo faceva venire a conversare con lui. ²⁷Ora passati due anni, ebbe come successore Porcio Festo e volendo aggiungere una cosa gradita ai Giudei, lasciò Paolo prigioniero.

Che, invece, avrebbe dovuto liberare dopo due anni, perché non essendoci alcuna accusa provata, era in obbligo di liberarlo. Però, lui che aveva scannato i Giudei e li aveva trattati male, voleva partire con una buona memoria e, per far piacere a loro, lo passa al suo successore, che lo terrà altri due anni. Quindi la burocrazia è una cosa ... “bella”. Roma era già antica!

La prima parte delle accuse le abbiamo viste: è infallibile, se ti accusano di una cosa, accusa tu l'altro della stessa cosa, ma con più voce, con un bravo avvocato il cui nome comincia per T, Tertullo, che era di fama internazionale, di diritto canonico, ebraico, di diritto romano, quindi poteva essere ben noto. Quindi **basta avere il migliore avvocato e tu puoi fare le scarpe a chiunque, soprattutto solo a chi è senza scarpe.**

Adesso vediamo le risposte di Paolo che rintuzza punto per punto quanto l'altro ha detto, cominciando dall'altro che aveva fatto l'elogio a questo governatore romano di regnare nella pace, mentre invece era uno che ne aveva fatte di tutti i colori, faceva fuori la gente, viveva facendo stragi, lo elogiava per il benessere, per la pace, la pax et bonum, pace e bene, quasi un dio in terra, dicendo: “tutti approvan le tue riforme e noi siamo tutti con te”, mentre sappiamo che lo odiavano e in sette anni saranno distrutti perché si ribellavano a questo mal governo.



E allora adesso vediamo come risponde Paolo:

¹⁰Ora rispose Paolo, avendogli fatto cenno il governatore di parlare. Sapendo che da molti anni, tu sei giudice di questa nazione, di buon animo mi difendo da queste cose. ¹¹Tu stesso puoi verificare che non sono più di dodici giorni da quando salii per adorare a Gerusalemme. ¹²E non mi trovarono nel tempio a disputare con qualcuno o a fare sommossa di folla, né nelle sinagoghe, né per la città. ¹³Né ti possono provare sulle cose sulle quali adesso mi accusano, ma ti confesso che secondo la via che chiamano eresia,

Quindi non c'è nessuna frode di quel che dicono, è vero il contrario, ma vediamolo, poi dopo vediamo il vero motivo.

Aspetta che il governatore gli dia la parola e lui invece di fare il lunghissimo elogio di chi lo ha preceduto, dice: so che da molti anni tu sei giudice- non diciamo come – di buon animo mi difendo da queste cose, giudice sei tu, non sono io.

Ricordatevi di una cosa, siamo al sesto giorno del racconto e si rileva proprio questo: richiama la passione del Signore e inizia la passione di Paolo. Nella passione del Signore si sottolinea ogni ora e così di Paolo vedremo che si sottolineano tante cose identiche a quelle di Cristo: le false accuse, l'accusa di sobillare il popolo, di non pagare il tributo a Cesare e poi tante altre cose in cui vedremo che la vita del testimone richiama quella del suo Signore. Più un'altra cosa: qui va avanti due anni, non un giorno o due, e poi altri due anni e poi non è ancora finita, va avanti all'infinito. Ciò che è capitato a Paolo è ciò che è capitato a Gesù, e capiterà a tutti i giusti fino alla fine del mondo. Capite anche l'astuzia dell'autore, che non la conclude, non si sa come finisce Paolo, finirà come finisci anche tu: sei da una parte o dall'altra? Testimoni la verità o la menzogna? **Il problema non è del quando finisce, è come vivi, questo tempo che è abbastanza lungo**, per Paolo è infinito.

E anche come ti poni di fronte a questo potere direi. Perché Paolo fa una piccola introduzione al suo discorso, è consapevole



della sua innocenza e affronta un potere a cui, tra l'altro, si è appellato, di cui riconosce anche l'autorità, la possibilità che lo condanni, anzi forse prevede già che alla fine sarà condannato, ma comunque ha un atteggiamento non servile, libero – ha la schiena diritta - e in fondo in questo è assimilato al Signore, a Gesù stesso. Qui possiamo ricordare tutto il processo raccontato da Giovanni, con quali dignità e maestà Gesù si presenta, lì vediamo il confronto tra il vero potere del Crocifisso e quello di Pilato. E qualcosa del genere

Io sono il re della verità, tu il re da burla. Perché tra l'altro la scena della passione di Gesù si svolge durante la festa dei Purim, cioè del carnevale, dove il barbone era vestito da re e il re da barbone. C'è questo capovolgimento, in tutto il Vangelo, dove il vero re è quello giustiziato, condannato, ucciso, il falso re - che è un delinquente - è quello che governa e sembra il principale e invece è un uomo che è un "non uomo". Ecco l'uomo, è Gesù.

Risponde punto per punto. Sono stato lì dodici giorni, sono andato ad adorare al tempio, ho fatto il voto, poi sono andato via, mi sono rapato, ho mai disputato con nessuno, ho mai parlato alla folla, né nelle sinagoghe, e non ti possono provare nessuna delle cose di cui mi accusano. Portino le prove.

Quindi qui suppone già che non si è delinquenti per semplice fatto di essere accusati, ci devono essere le prove. Invece qui pensavano: non occorrono le prove, lo san tutti, c'è scritto su tutti i giornali che è così, tutte le TV dicono così. No, non è vero, portino le prove. Non so se sia chiaro.

Ancora oggi i processi funzionano così. Il reato sussiste, ma non si sa perché, misteri di natura.

E adesso però vien fuori il vero motivo. Passiamo a quello.

Possiamo notare che Paolo è salito ad adorare a Gerusalemme, come Giudeo.

E poi ha fatto il voto, e poi vedremo ancora.



¹⁴così servo al Dio dei miei padri, credendo a tutte le cose secondo la legge e a quelle scritte nei profeti, ¹⁵avendo in Dio la speranza, che anch'essi aspettano, che ci sarà una risurrezione dei giusti, come degli ingiusti. ¹⁶Per questo, anch'io mi esercito ad avere una coscienza irreprensibile davanti a Dio e agli uomini, sempre.

Adesso confessa che segue la “via”, il Cristianesimo è chiamato la “via”, che non è il pacchetto di notizie che hai imparato al Catechismo, ma è il cammino che fai, la via di Gesù, lo stile di vita suo, lo stesso cammino, le stesse scelte, è una strada. Tra l'altro la via la chiama con un termine che significa

comportamento, via, le regole di condotta morale che definiscono lo stile, l'essere, il camminare,

L'uomo è un essere che cammina, ha uno scopo e qui c'è il cammino, la via di Dio che è la vita, voi la chiamate “eresia”, in realtà il Cristianesimo è una “eresia ebraica”, e spieghiamo. Perché noi siamo perfettamente ebrei e se c'è stato l'anticristo c'è già stato col nazismo e anche in Italia con le leggi razziali e anche altrove. Loro han fatto fuori un povero cristo e han fatto bene perché anche San Pietro non lo riconosceva, Giuda l'ha rinnegato, gli altri lo hanno abbandonato, quindi tutti l'abbiam fatto fuori. Non han fatto nulla di particolare. Però è un'eresia, è una scelta, è una scelta di servire il Dio dei padri, quindi siamo nella continuità con Abramo, la promessa di Abramo, la benedizione di Abramo a tutte le genti, credendo a tutte le cose secondo la legge, cioè osservando tutta la legge. Paolo dice addirittura: *ero meglio di tutti, ero irreprensibile.*

Ma non solo la legge, anche i profeti, molti li dimenticano.

- La legge ci dice i nostri doveri,
- i profeti qualcosa di più, ci accusano dei nostri peccati;
- la legge, in fondo ci dà la morte; nessuno, osservando la legge, si è salvato. Provate ad osservare tutte le leggi, non vivete, non si vive di legge, si vive di amore.



- La profezia invece è qualcosa che va oltre la legge, è la promessa di un cuore nuovo che finalmente può vivere la legge dell'amore che è la vita.

Perché se tu osservi la legge e poi ammazzi tutti gli altri, come abbiamo ammazzato Cristo - perché tutte le volte che ci riteniamo giusti, ammazziamo gli altri secondo la legge - non è che facciamo un grande servizio a Dio, possiamo convertirci all'ISIS, ai musulmani, così facciamo qualcosa di cristiano, perché siamo loro fratelli, ma non siamo secondo Cristo, siamo una "cristianità trionfante" che è il contrario di Cristianesimo, che invece è seguire il cammino di Cristo povero umile, scartato, che ha in mano nessuno e si mette nelle mani di tutti, per questo Cristo è Dio.

*Il messaggio dei profeti è proprio questo. Il profeta Geremia di fronte alla impossibilità di osservare legge, vedendo che comunque si continua a peccare nonostante l'alleanza, Geremia parla della nuova alleanza (Ger 31) e al capitolo 34 dice: tutti mi riconoscerete dal più grande al più piccolo, perché avrò perdonato tutti i vostri peccati. **Dio lo conosciamo non perché siamo giusti, ma peccatori. E lui perdona. Non solo dona, ma diventa il perdono, gli rubiamo la vita, ci dà la sua vita. Per questo è Dio, se no sarebbe come noi.***

Non è questa l'eresia cristiana che crede non solo nella legge, come molti cristiani che anche rompono il Papa dicendogli: tu non osservi la sacra dottrina, la sacra dottrina sono le tradizioni che ci siamo inventate noi per imbrogliare i cristiani, tutto sommato! per tenere il potere, andiamo vestiti anche di rosso con pennacchi in testa, queste cose da stregoni.

Ma cosa avete in testa? Simboli? Appunto, si realizzano i simboli che si hanno in testa! Meglio avere la testa nuda con pochi peli e dire che entri un po' di Spirito!

Noi chiediamo anche ai profeti che annuncino il cuore nuovo, il perdono, l'amore di un Dio che ti chiede scusa se hai peccato: ero distratto, è colpa mia se mi hai tradito moglie mia, ma un'altra volta non mi dimenticherò più di te! Insomma, **siccome Dio ci ama, è lui**



che soffre il nostro male, non noi. È chi ama che soffre se è abbandonato, all'altro non gliene frega niente! Quindi lì si rivela chi è Dio. E questa grande speranza che anch'essi aspettano, perché anche i giudei credono nei profeti, tranne i sadducei a cui va bene l'ordine stabilito e la legge perché sono i potenti, a costoro non serve un futuro diverso, mentre tutta la povera gente spera in un futuro diverso, quando si ribalta la frittata finalmente, quando domina sulla terra l'amore, non la legge dei potenti che noi osserviamo necessariamente mentre loro ci calpestando e si chiamano "benefattori".

E il problema è che ci sarà una risurrezione dei morti per i giusti e per gli ingiusti: vien fuori il profeta Daniele,

Il profeta Daniele aveva parlato di questa risurrezione dei giusti e degli ingiusti per il giudizio, è questa la speranza e qui Paolo fa una sintesi del kerigma, che poi dopo si è realizzato in Cristo morto e risorto ed è interessante che lui comincia nel suo discorso: nessuno può provare la mia colpevolezza, ma io ti confesso – quindi Paolo fa una confessione, usa un termine "confessare" che ha un doppio significato, da una parte un senso giuridico, uno può confessare di essere colpevole.

E invece di essere uno che segue perfettamente, addirittura cosa dice dopo?

Per questo mi esercito: cosa vuol dire la parola "esercito"? "asko" vuol dire **"ascesi", ginnastica, fare sforzi, prestazioni sublimi in qualunque ambito da quello mentale a quello fisico, tutto insomma, dell'ascesi, in tutte le discipline, per avere una coscienza, co-scienza che vuol dire che sai quel che avviene dentro di te,** mentre normalmente viviamo nell'incoscienza ed è il vero male: *"perdona loro perché non sanno quello che fanno".* E permettete che ve lo dica: **tutto il male si fa per incoscienza.** Che male c'è? E nessuno si sente responsabile della shoa, la più grande strage del mondo e dei milioni di morti che si verificano ogni anno per la guerra, per l'odio, nessuno è responsabile, è incoscienza. **II**



principio di tutti i mali è questo, perché se sei cosciente non lo fai, e se lo fai ti puoi pentire!

Ma se tu lo fai credendo che sia un bene, sei proprio un fessacchiotto, perché tu credi di fare il bene e fai il male nella tua incoscienza: che male ho fatto? Ho obbedito ai miei superiori. Ve l'ho già detta una volta una cosa che mi ha scandalizzato: quando si è verificata la strage di Marzabotto, quando erano state uccise diverse persone, poi il comandante si era pentito, è entrato in seminario, si è fatto prete, è diventato vescovo. Poi è uscito il caso che era lui il comandante. A me non ha preoccupato il fatto, è peccatore anche Paolo, sono peccatore anch'io, posso fare il male, si tratta di capire, posso cambiare; invece quello che mi ha scandalizzato è stata la difesa: io ho obbedito ai miei superiori quando mi han detto di sparare, ho obbedito al papa quando mi ha detto di diventare vescovo! Come se esser vescovo o ammazzare sia la stessa cosa. Questo è grave! Non so se mi spiego! A me ha colpito questo. È chiaro che non c'è sotto malizia, è questo il grave, perché un po' di malizia ci vuole nel fare il male! Ti puoi convertire! Se lo fai per ingenuità è gravissimo!

Vi auguro la malafede!

Mettere una pistola in mano a un bambino, nessuno lo farebbe, però questo è quanto succede con questa incoscienza.

Sulla responsabilità anche ieri sono usciti articoli sui giornali. È chiaro che non si può accusare alcuna opinione, tutte le opinioni sono lecite. Però una opinione che è istigazione a reato o apologia di reato è reato e va condannato e tutti i cristiani erano condannati per apologia di reato, non credevano nello stato come dio; io rispetto chi lo fa, allora testimoni andando in prigione e col martirio, non dicendo: io sono onesto, perché **delle nostre parole siamo responsabili se scriviamo e se parliamo, perché ammazza di più la parola che la spada. Quindi uno è responsabile di quel che dice.** Al di là di quel che dicono i giornali. Anche coloro che fanno vignette sono responsabili delle conseguenze, se no sono incoscienti o



imbecilli. Le faccia su di sé le vignette, perché è un pirla. Cioè **bisogna sapere l'effetto delle parole che dici**. La libertà non è fare quel che mi pare e piace, questa è la criminalità. **Esser responsabile con discernimento delle parole che dici**. È un libro che ho terminato ieri di scrivere su queste cose e lo pubblicherò.

È importante, perché si confonde la libertà con il libero arbitrio. **Libero arbitrio vuol dire che posso fare il bene e il male, Dio mi lascia libero. Ma se faccio il male, non sono più libero, sono schiavo del male e devo rispondere e andare in prigione se ho ammazzato.**

Anche da questo punto di vista, si parlava della "via", perché nella via praticamente ci sono dei bivi, tu cammini fino a un certo punto e c'è un bivio e devi decidere da che parte andare e ti ci vuole un criterio, puoi sbagliare, puoi scegliere la parte sbagliata, dopo sei su quella via.

E sai qual è il primo bivio? È quello in cui se capisci una parola la devi pagare.

Se no vuol dire che la pagano gli altri. **Il primo bivio è fare quel che dici, se è vero**, se no sei disonesto. Poi dirò: sono incoerente, son peccatore, però lo riconosco. **La prima cosa è la dissociazione tra il dire e il fare che si chiama ideologia**. Cioè la sacra dottrina e poi con questa copro tutto il malaffare, mentre invece **è come vivi e la vita dev'esser specchio di quel che pensi**, più o meno, poi siamo tutti infedeli, ma è l'incoerenza, e come la ghigliottina ti taglia la testa, così la ideologia stacca il ragionamento dalla vita quotidiana. **Ciò che pensi lo devi vivere nella quotidianità**. Come puoi, fin dove arrivi, anche se zoppicando, d'accordo, però che ci sia una coerenza, questa si chiama la via.

E io mi esercito con coscienza irreprensibile: l'ha già usata un'altra volta, Paolo, con un altro termine: incontaminato, cioè più bravo di tutti. Qui usa un'altra parola che vuol dire "senza



scandalizzare nessuno”, cioè io sono da modello, la vita esemplare, “con la vita, faccio quel che dico”.

Noi gesuiti abbiamo nelle nostre costituzioni che il primo mezzo apostolico, sapete qual è? Fare quel che si dice, cioè l'esempio. Ma questo vale per i genitori, vale per tutti, se no è falso quel che dici. **La prima cosa che parla è come vivi, perché parla più forte di quel che dici.** O se no scredita quel che dici, se sono cose sbagliate, almeno screditi quelle. Quindi **Paolo si sforza di esser di inciampo a nessuno, di essere esemplare in coscienza davanti a Dio e davanti agli uomini, sempre. Lui è Paolo.** È bravo!

È cosciente di esserlo. Per questo si sente peccatore: *Cristo è morto per i peccatori dei quali sono il primo.* Anche lì.

Possiamo osservare che qui Paolo in qualche modo ha trasformato il processo in occasione per confessare la fede e sta facendo la catechesi a Felice, perché gli sta parlando della speranza, della risurrezione dei giusti e degli ingiusti e poi leggeremo che si incontreranno anche per parlare. Perché Paolo è coerente. Questo esercizio che lui ha fatto lo porta a un punto tale che ogni occasione come aveva scritto, opportuna o inopportuna, diventa occasione di annuncio, di testimonianza, di evangelizzazione, anche di fronte a un giudice che lo potrebbe condannare a morte.

E capite perché il libro più importante dopo il Vangelo e l'Imitazione di Cristo che ha formato il Cristianesimo, si chiama “Esercizi spirituali”. Perché la preghiera non è una pia elevazione dell'anima a Dio e poi vai col sedere in terra. **Ti eserciti nella preghiera per fare la volontà di Dio**, conoscerla e farla, se no è falsa la preghiera. L'esercizio serve per qualcos'altro, la preghiera è sempre un esercizio che serve per vivere alla presenza di Dio nella quotidianità e trovarlo in tutte le cose e viverlo in tutte le cose, trovandolo in sé e negli altri ed è un esercizio costante, 24 ore su 24. **E comincia con l'esame della coscienza particolare** che consiste nel prender di mira i miei errori più normali. Quale può essere l'errore più normale che facciamo? Perder la pazienza, mandare alla malora,



pensar male. **Mi metto a monitorare il mio difetto principale, quello diventa il luogo di coscienza del male e un po' alla volta te ne dissoci, te ne liberi, t'accorgi che, vigilando su un punto, sei attento anche sugli altri e t'accorgi che è un esercizio spirituale che è ben più di quel che cercavi, sia di male che di bene, e fai del male l'occasione del bene cioè il luogo della coscienza, della scoperta di ciò che si muove in noi, dei sentimenti che ci sono in noi:** quelli che vengono da Dio che sono gioia, amore, fedeltà, pazienza, benevolenza, mitezza, libertà e quelli opposti di tristezza, depressione, ecc. questi li lasciamo agli psicologi che ci campano su. Però non coltivatevi, mandateli via, licenziatevi. **Tutta la lotta spirituale è licenziare il negativo che c'è in noi,** prendendone coscienza, chiaro, perché se no sei un incosciente. E **non per rimozione,** dicendo che non è male, no, no, è male; **ma per dissociazione,** per libero arbitrio dicendo che non lo voglio anche se c'è. Questa libertà ce l'ho sempre, io son fatto così, anch'io sono fatto così! È una cultura spirituale l'esercizio, in questo Ignazio è geniale perché gli esercizi non son dei principi, son cose da fare, cioè è fenomenologo, e lo vedi da ciò che senti.

Cerca il cammino, la via, lo stile di vita Gesù e S. Ignazio lo chiama la sacra dottrina il discorso della montagna che fa Gesù e che è il contrario di quello di satana che dice: cercate la ricchezza, il potere, l'orgoglio, e basta. E Gesù dice: questa è la sacra dottrina: cercate la povertà, il servizio e l'umiltà. E così siete come Dio che è povero, e perché dà tutto, anche se stesso, che è servo di tutti, e che è umile. L'umiltà è il segno dell'amore, che **stimoli l'altro più di te, se non c'è stima non c'è amore.** È molto semplice. Voi capite questo esercizio costante che Paolo fa sulla sua coscienza, guardate che è tutt'altro che banale, è una vita spesa proprio nella lotta contro il male, quel male che non è fuori di noi, ma esattamente dentro di noi, quella imbecillità che è in noi. Sono le nostre schiavitù e tu ti liberi di quelle, Michelangelo diceva che la statua è già nel marmo, siamo figli di Dio, togli quel che è di più e vien fuori il figlio di Dio, la nostra verità. È la ricerca dell'autenticità.



Continuiamo il testo.

¹⁷Ora, dopo molti anni, venni per fare elemosine alla mia nazione e oblazioni, ¹⁸in occasione delle quali mi trovarono purificato nel tempio, non con folla, né con tumulto. ¹⁹C'erano alcuni giudei dell'Asia i quali avrebbero dovuto comparire davanti a te se avevano qualcosa contro di me, ²⁰oppure questi stessi dicano quale delitto trovarono in me quando stetti davanti al sinedrio ²¹se non con una sola voce che gridai mentre stavo con loro. A motivo della risurrezione dai morti, io sono giudicato davanti a voi.

Ci sarebbero da dire troppe cose, ma ci fermiamo brevemente sul finale. Ci sono cose che il lettore sa già, da molti anni, è dal cap. 15 che non arrivava a Gerusalemme, è venuto per fare elemosine e oblazioni ai poveri di Gerusalemme come segno di solidarietà, di amore. Era stata profetizzata una carestia che poi c'è stata. Poi è entrato purificandosi nel tempio, perché veniva da fuori e con un voto di andare al tempio; e non ha fatto tumulti, semplicemente il tumulto l'han fatto loro che vedendolo, lo stavano per uccidere, perché l'han riconosciuto. Poi l'han visto in compagnia di un pagano, pensavano che ci fosse anche il pagano che invece non stava lì, ce l'avevano con Paolo perché lo conoscevan bene, era una pustola malefica, un bubbone di peste che si diffondeva per l'universo; di fatti è vero, tutta l'Asia minore l'aveva già evangelizzata e andava verso la Spagna, passando da Roma, era uno che davvero sapeva e programmava e **gli capitava sempre il contrario, ma il contrario era sempre meglio di quanto programmava, come a tutti noi.**

E poi dice: *dicano quale delitto trovarono in me.* In realtà lo stavano ammazzando ed è arrivato Lisia che lo ha liberato, e poi di nuovo lo stavano facendo a pezzi, quando Lisia ha fatto il giorno dopo il processo in Tribunale: Paolo molto furbo dice: vedete, io sono aggredito da questi perché credo nella risurrezione dei morti. Stava pensando a Cristo evidentemente che compie le Scritture. Allora cominciarono a litigare i sadducei che non credevano nella



risurrezione dei morti perché loro erano i ricchi e i potenti e per loro importante era soltanto il danaro, e non la risurrezione dei morti, se c'è un'altra vita a me interessa questa; mentre invece i farisei che erano pii e zeloti, stavano litigando tra loro e nei litigi tra loro stavano facendo a pezzi Paolo, la causa del loro litigio, e allora arriva Lisia che lo strappa dalle loro mani e lo porta dentro nel pretorio sulla scalinata dove fa un altro discorso.

E passiamo al successivo, perché sulla risurrezione torneremo con il prossimo testo.

²²Allora Felice, accuratamente informato sulle cose riguardanti la via, li rinviò dicendo: quando sarà sceso il tribuno Lisia, vi ascolterò ²³e ordinò al centurione di custodirlo con una certa libertà. E senza impedire a nessuno dei suoi di servirlo. ²⁴Ora alcuni giorni dopo, Felice, venuto con sua moglie Drusilla che era giudea, fece venire Paolo e lo ascoltò circa la fede in Cristo Gesù. ²⁵Ora parlando lui di giustizia e continenza e del giudizio che sta per venire, Felice spaventato rispose: per ora basta questo, va. Ora al momento opportuno ti richiamerò. ²⁶Sperava nel contempo che gli sarebbe stato dato del danaro da parte di Paolo, perciò anche spesso lo faceva venire a conversare con lui. ²⁷Ora passati due anni, ebbe come successore Porcio Festo e volendo aggiungere una cosa gradita ai Giudei, lasciò Paolo prigioniero.

Chi era Felice?

Felice abbiamo visto l'altra volta, era un parente di un amministratore di Nerone, era un liberto perché aveva comprato la libertà. Invece Drusilla era la figlia più giovane di Erode Agrippa I, uno dei re della Palestina ed era sorella di Erode Agrippa II e di Berenice. Questa Drusilla era stata promessa prima ad Antioco, purché si fosse fatto circoncidere, poi però era stata sposata a 14 anni al re di Emesa. Felice si era innamorato di questa Drusilla e l'aveva sottratta al marito attraverso le arti di un mago giudeo cipriota Questo ce lo racconta Giuseppe Flavio nelle Antichità



giudaiche. Forse Drusilla è morta insieme al figlio Agrippa nell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Questa vicenda è tanto per dire che questo Felice non era uno che andava per il sottile, se voleva una cosa in qualche modo la otteneva. Ora ascoltando Paolo che parla di giustizia e lì ancora ancora!, di continenza e di giudizio, e lì proprio...

Vedete che *Felice si era "accuratamente" informato sulla "via"*: la parola "accurato" viene fuori all'inizio del Vangelo quando Luca dice di essersi accuratamente informato di quanto successo, e agli inizi degli Atti pure, e lì dice si informò e in greco dice di essersi informato assai accuratamente sulla "via", quindi si era informato sul Cristianesimo, voleva essere informato. È bello questo, che uno voglia sapere qual è la condanna sua e poi dice: *quando sarà venuto Lisia* – che era il teste oculare di tutto, quindi sapeva la vera storia – *allora vi ascolterò.*

Lisia era quello che glielo aveva mandato con la lettera dicendogli ciò che era successo, gli altri poi gli avevan detto il contrario e allora dice: aspettiamo che scenda Lisia così facciamo il processo, così vedremo il successivo processo davanti al re Agrippa e Berenice, sorella di Drusilla. Ma ora vediamo cosa dice questo testo.

Lo custodi con una certa libertà: era la custodia vigilata dove il prigioniero è totalmente libero, può andare a trovarlo chi vuole, i nipoti, sua sorella, i cristiani, ecc. gli lavano i vestiti, gli dan da mangiare, in prigione si moriva di fame. E poi alcuni giorni dopo, viene Drusilla che era giudea, fece venire Paolo, e ascoltò una bella predica.

Paolo infatti non si fa problemi. Qui si invertono le parti, Felice che è il giudice è il giudicato, ha paura, perché nelle parole di Paolo traspare una verità tale che anche Felice, per quanto corrotto, non può far a meno di riconoscerlo. Quando uno dice la verità lo si sente e poi Felice pensava di avere di soldi, pensava forse di avere davanti uno dei tanti che lui aveva giudicato, che tenuto un po' in prigione,



alla fine, pur di essere liberto pagava. Paolo non era di questi, era tutt'altra cosa, e qui ci sarebbe da riflettere,

Paolo gli aveva messo addosso una strizza! Ti ricordi di Erode quando si dice che ascoltava volentieri il Battista che lo condannava e alla fine lo uccide; c'è questa ambiguità in cui sei attratto dalla verità perché ti senti dire la verità ed ha ragione, però è una verità scomoda, c'è quel disagio interiore che è la mala coscienza di Erode: il Battista l'ho ucciso io, però è risuscitato, ed è il primo che confessa che è risuscitato, l'ho ammazzato io ed è ancora qui a rompere. Però è attratto.

*Questo sistema è ingiusto perché condanna l'innocente; però **se l'innocente rimane tale** - Paolo avrebbe potuto anche pagare, corrompere Felice - come Gesù, dimostra che il potente, il malvagio, non ha potere reale, **non può mettergli le mani addosso, non può corromperlo, non può trascinarlo al suo livello, e allora certo questo comporta la vita, perché l'innocente verrà condannato, ma alla fine che cosa è più importante? cosa conta davvero?** per Paolo conta la testimonianza alla verità, conta avere questa coscienza irreprensibile, questo sapere di essere nella verità, e questo la direbbe lunga sui giorni che viviamo noi, in cui ogni giorno ce n'è una, Francesco direbbe che la corruzione "spuzza", e l'innocente profuma e Paolo non corrompe...*

Ma al momento opportuno ti chiamerò quando avrai maturato che ti conviene essere liberato, perché due anni in prigione se sei innocente, è dura... quindi è stato onesto nel dichiararlo innocente, fino a prova contraria, e disonesto a tenerlo prigioniero e ancor più disonesto nel volere i soldi.

È un giudice onesto e corrotto insieme.

È così che più o meno funzionano le cose.

A favore dei poveri cristi. Avete mai visto quelli che rubano galline come finiscano in prigione subito, mentre gli altri no, cos'han fatto di male? il male sussiste, ma secondo la legge sono innocenti,



e' un mistero insolubile. Da un punto di vista mentale, ma dal punto di vista demenziale è quello normale. Perché è quello del potere. Va', al momento opportuno, quando sarai ben cotto nel tuo brodo, verrai a più miti consigli. E sperava ad un tempo che gli avrebbe dato denaro.

Lo capirà alla fine,

È come la farfalla attratta dal fuoco e poi ci brucia dentro. Perché ha fascino, uno che non si piega al potere, vorrei essere anch'io così...

Non credo ne avrà incontrati tanti così.

Tutti i cristiani erano più o meno così, e anche i poveri cristi, ce n'è più di centomila fatti fuori, all'anno, perché cristiani. Quindi ...

Passati due anni: è il massimo decorso degli arresti preventivi per chi era innocente. Poteva essere liberato anche subito, arrivando Lisia il giorno dopo, e invece ebbe come successore Porcio Festo. I nomi sono tutti dei programmi. I nomi sono significativi.

Volendo aggiungere una cosa gradita ai Giudei che trattava sempre male: adesso diventa amico dei Giudei, come nel processo di Gesù, Erode e Pilato che erano nemici diventarono amici "quel giorno". Adesso diventa amico anche dei Giudei

Si intendono, entrambi decidono di fare fuori Paolo che è scomodo per tutti, è una figura scomoda Paolo, sia per i Giudei, sia per Felice e chi vuole mantenere la sua posizione di potere ha interesse a farlo fuori e su questo sono tutti d'accordo.

Perché il popolo parlerà bene di lui e se questo avviene lui farà carriera, perché lui era ancora cavaliere, non senatore a vita, se però avesse fatto bene sarebbe diventato senatore a vita, cosa che a Roma avrebbe contato molto di più di un governatore che è anche uno schiavo libero o un "militarazzo" qualunque, come Lisia che facendo fuori bene la gente, mettendoli in riga, farà un po' di carriera. Sarebbe invece diventato uno che conta. Infatti i Giudei



ricattano Pilato dicendo: se tu non condanni costui non sei amico di Cesare, cioè non diventi “senatore”, non sei del clan dell’imperatore, delle prime famiglie patrizie di Roma che formavano il senatus.

Lasciò prigioniero Paolo. Lo lascia al successore. Passa la patata bollente all’altro. Ma anche come ... segno di deferenza per l’altro! Intanto paga il povero giusto che, di per sé non avrebbe potuto essere trattenuto di più di due anni. E ne passeranno altri due e avanti senza fine, non si concluderà mai.

Poi resterà due anni a Roma ancora sotto sorveglianza, ma non finisce lì. Di due anni in due anni la storia continua sempre e non si concluderà mai. È la storia eterna del giusto che è sempre lì sulla soglia di morire, ma anche gli altri. Condannato, ma innocente, non lo condannato, poi si sa come finisce, ma va sempre avanti così. Quindi c’è questa sospensione narrativa che in questo racconto non fa morire Paolo; due anni a Cesarea, altri due anni con il successore, poi altri due anni a Roma e poi...probabilmente la Spagna perché così era il suo disegno. Poi ancora Roma dove sappiamo che ci lascerà la testa nel 68. Però è andata avanti parecchio.

È interessante come Luca spenda tante pagine per raccontare con precisione tutta questa parte della vicenda di Paolo, conclusiva, però evidentemente ha una importanza fondamentale questa vicenda conclusiva della vita di Paolo, ci sta raccontando giorno per giorno

Come per Gesù. Ed è la storia vera della chiesa e dell’umanità che è descritta qui, di due anni in due anni; della passione di Gesù si sottolinea ogni ora, ogni tre ore; qui si sottolinea di due anni in due anni perché la prigionia va di due anni in due anni.

E poi è chiaro che sarà ucciso, ma non lo sappiamo come finisce, perché la storia non finisce mai. Ed è bello che resti sospesa, perché sei testimone con la vita e la morte è un corollario perché si muore lo stesso, per un raffreddore o per un virus, o altre cose,



meglio dare la vita per Cristo! **Ma il problema non è il morire, è come vivi.** Queste contraddizioni, queste lentezze del governo, queste ingiustizie: se vivi con rettitudine anche in situazioni così marce, dove i più onesti sono disonesti e quando dici cose giuste si spaventano, balbettano, e poi vanno a trovarlo nella speranza che cambi parere.

Come vedete Luca è un narratore molto bello che dice anche molte cose sulla nostra vita.

Ci vediamo anche lunedì di settimana prossima e faremo il processo successivo, con Agrippa e la sorella Berenice.